

Colazione alla Casa Bianca
Berlusconi annuncia:
entro il 2006 tutti via
dall'Iraq i militari italiani

Il presidente Usa dice
di apprezzare la stabilità
del governo e la lealtà
dell'amico Silvio

Il presidente del Consiglio
promette, in caso di vittoria
una partnership ancora
più solida con gli Stati Uniti

Berlusconi da Bush, spot e insulti a Prodi

Complimenti reciproci per la guerra in Iraq. Show del premier: «Qui è il funerale di Prodi»
Bush: sei un leader forte. Poi la Casa Bianca prende le distanze: «Nessun avallo politico»

di Marcella Ciarnelli inviato a Washington

«QUESTO SAREBBE UN PARTY D'ADDIO PER ME? Semmai è il funerale di Prodi». Sollecitato di una risposta al leader del centrosinistra che aveva appena etichettato la visita a Bush come «un viaggio elettorale, una festa d'addio così com'era stato

per Aznar» il presidente del Consiglio, colpa forse del fuso orario, non ha avuto la battuta pronta. Ed a Prodi ha risposto quando la conferenza stampa nello Studio Ovale della Casa Bianca era ormai conclusa e il presidente americano era agli ultimi saluti prima di partire per un lungo viaggio in India.

La possibilità che quella di ieri fosse l'ultima visita di Berlusconi in veste da premier ha fatto parte integrante del colloquio che i due amici hanno avuto per circa un'ora, poco dopo le otto del mattino. I temi internazionali, dal Medio Oriente all'Iraq hanno fatto parte del menù con i complimenti per la riuscita delle Olimpiadi. «Mia moglie Laura mi ha detto che avete fatto un grande lavoro». Il premier ci ha tenuto a spiegare a Bush le linee del suo governo, dieci punti nel nome della stabilità, garantendo in caso di vittoria un'alleanza ancora più «solida». La sottomissione totale. E il presi-

dente americano ha gradito. Ed ha garantito l'enorme spot elettorale per cui la trasferta americana è stata organizzata nei minimi particolari. Addirittura esageran-

do. Tant'è che è arrivata una presa di distanza dal Consiglio per la sicurezza nazionale: le dichiarazioni di Bush non vanno interpretate come un avallo politico, «non interferiamo nelle politiche interne di un paese sovrano. Il che nulla toglie al buon rapporto che il Presidente ha con il premier Berlusconi, buon amico e leader rispettato».

La visita proseguirà oggi con il discorso al Congresso che il premier leggerà nel suo zoppicante inglese e che ieri ha voluto provare, a microfoni spenti in una surre-

ale sala deserta, neanche si trattasse della prova generale di uno spettacolo del Bagaglino. Chiusura questa sera con il ricevimento a New York sulla portaerei-museo "Intrepid" con relativa consegna di un premio e poi, via, nella notte verso l'Italia.

Camino acceso, luci soft, atmosfera rilassata. Molte risate. Ci manca poco che sgomitino. I due amici fanno bella mostra del legame che con «questo signore non è un rapporto politico ma strategico importante» sottolinea Bush. Alla sua sinistra, su un tavolino,

c'è un bronzo che raffigura la testa di Churchill. Ignora forse l'uomo più potente del mondo di avere alla sua destra, in carne ed ossa, colui che dice di esserne la reincarnazione politica.

Non arriva a dire il presidente americano che le relazioni con l'Italia potrebbero subire delle modifiche in caso di vittoria del centrosinistra. Ma ci va molto vicino. All'inizio non sembra voler sbilanciare «c'è un'elezione, no? Ok», ma senza accettare il suggerimento di Berlusconi a trincerarsi dietro un no comment.

Quindi spiega che quello con il premier italiano «è un rapporto basato sulla fiducia». Di avere scoperto che «Silvio è un uomo che rispetta la sua parola anche se a volte non andiamo d'accordo», alludendo probabilmente a qualche divergenza sull'Iraq ma anche alla posizione su Guantanamo che Berlusconi ha illustrato nell'intervista ad Al Jazeera. Cosette rispetto al vantaggio di avere a che fare con uno di cui fidarsi, che «decide in base ai propri principi e che non mi costringe ogni volta a confrontarmi con persone diver-

se». La stabilità secondo Bush, dunque, consiste nel non «doversi sforzare ogni volta nel dover riconoscere quelli nuovi che arrivano». È molto più facile stabilire politiche in comune quando si incontra la stessa persona anno dopo anno». Dunque «una questione di praticità».

Gongola il premier che quasi espone nel panciuto già troppo stretto. Rivendica la solidità della sua alleanza con Bush (con cui, insieme, abbiamo deciso l'operazione americana nei confronti dell'Afghanistan) ma anche la «costruzione della democrazia in Iraq». Gli garantisce di condividere «gli stessi valori», di provare lo stesso dolore quando cade un soldato americano sul fronte del terrorismo «come fosse uno dei nostri». E' vero, e lo conferma, che entro la fine del 2006 le truppe italiane lasceranno il suolo iracheno. «Ma per tremila dei nostri che andranno via ci saranno diecimila ausiliari da noi addestrati che consentiranno di mantenere l'ordine» ribadisce Berlusconi, evocando il poliziotto di quartiere iracheno, mentre Bush annuisce, mostrando di aver dato il via libera. Pistolotto moralista del premier in chiusura. Autoesaltazione mista ad autopromozione. «Voglio soltanto aggiungere che abbiamo portato nella politica valori che esistono nel mondo del lavoro e dello sport. In politica viene considerato un grande professionista chi cambia spesso posizione. Nel mondo del lavoro e dello sport chi cambia posizione e non mantiene la parola data invece viene messo in un angolo o addirittura fuori della porta».



Silvio Berlusconi e George Bush nella stanza ovale della Casa Bianca Foto Larry Downing/Reuters

Mussolini: io al governo, ministro dell'Infanzia

L'estrema destra nella Cdl: la Fiamma rimette Romagnoli capolista. An, la grana Selva

di Natalia Lombardo / Roma

MINISTERO MUSSOLINI

La nipote del Duce, capolista ovunque per Alternativa Sociale, ribatte a Storace: «Se vince la Cdl voglio il ministero dell'Infanzia, la Salu-

te e le Politiche Forestali». Alessandra Mussolini parte al contrattacco verso gli ex camerati di An. In testa Francesco Storace che, riguardo agli «impresentabili» neo-fascisti, si consola perché «questi signori, se vinciamo le elezioni, non andranno al governo del Paese. Non faranno né i ministri né i sottosegretari». Uno di questi, Luca Romagnoli (che aveva messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas) si auto propone a nome della Fiamma Tricolore come capolista alla Camera.

Lo comunica con una nota roboante che parla di «diktat» della sinistra, o «vergognose stumentalizzazioni» dei tele-deliri negazionisti di Romagnoli.

E, mentre Berlusconi fa la ruota alla Casa Bianca con i democratici Usa che hanno liberato l'Europa dal nazifascismo (la Resistenza è un optional), la Casa delle Libertà si inzuppa di neo-fascisti.

La Nipote del Duce non la fa passare liscia al suo ex partito: «Va da sé che Alternativa Sociale farà parte del governo», se la Cdl dovesse vincere. Una «ovvietà». Ma è Carnevale, qualcuno non ha saputo resistere al travertirsi da premier per decidere chi va al governo e chi no...», ironizza riferita a Storace. Quindi per As la Mussolini non solo reclama un ministero ad hoc dedicato all'infanzia, ma punta anche ai due dicasteri in mano alla Destra Sociale:

Storace e Alemanno. «È un caso...Coincidenze, noi viviamo di coincidenze», scherza al telefono con l'Unità la Nipote. Il suo garante è Berlusconi, e «con i suoi uomini sono sempre in contatto» ci informa, del resto «sono certa che prenderà più voti di Fini e Casini». Chi metterà al posto degli «impresentabili» Fiore e Tilgher? È ancora un mistero, a parte il Principe nero Lillo Ruspoli, classe 1927. Alessandra confida in una riabilitazione di Ferrando (nessuno ne parla) ma esclude che ci siano candidati di As nelle liste di Forza Italia: «Punto a una lista che regge il 2%. La ma guerra è con la Dc di Rotondi».

A Via della Scrofa Gianfranco Fini, che dalla Direzione nazionale di An ha avuto la delega assoluta per formare le liste, e alle prese con la grana Gustavo Selva. Candidato al terzo posto in Veneto per il Senato, l'attuale presidente della commissione Esteri non si accontenta: «Al-

lo stato attuale mi sembra impossibile accettare la candidatura al Senato, perché per essere eletto in Veneto al terzo posto ci vorrebbe solo un miracolo», tuona l'ex «Gustavo Belva» radiofonico.

Via della Scrofa non si scuote: «L'ipotesi di escludere Gustavo Selva non è mai stata presa in considerazione», precisa (per tutto il giorno) l'ufficio stampa di An. Terzo dopo Ramponi e Saia. Storace è capolista al Senato nel Lazio, Matteoli in Toscana e Baldassarri nelle Marche, in Puglia l'imprenditore della pasta Francesco Divella. Sembra fuori lista Salvatore Sottile, portavoce di Fini. Il leader di An ha ripreso in mano il partito. È al lavoro per chiudere le liste con i coordinatori regionali e i fedelissimi (tutti candidati): Ronchi, Martinelli, Proietti, Menia. Ci sono anche i capicorrente. Fini vuole svecciare An. Fuori il passato (non tutto, *Er Pecora* Buontempo è blindato in Abruzzo e Lazio),

largo ai giovani e alle new entry della società civile come l'avvocata Giulia Bongiorno. E largo alle donne: Giorgia Meloni leader di Azione Giovani, Flavia Perina direttore del *Secolo*, Paola Frassinetti e Olimpia Tarzia, profuga Udc.

E, per far capire che è meglio farsi da parte (Selva, classe 1926, è stato tre volte deputato per An e due eurodeputato per la Dc), Fini ringrazia e premia in anticipo a presidente di An chi rinuncia a ricandidarsi: Franco Servello, storico dirigente dal Msi ad An. E Giulio Macerati: due grandi vecchi. A rischio Anedda e Trantino. Anche le correnti avranno i loro candidati (più vittime nella Destra Protagonista) ma i capi, La Russa e Gasparri ci sono: per la Camere in Lombardia La Russa, Ronchi, Daniela Santanchè e Armani. Capolista alla Camera nel Lazio è Alemanno, Gasparri in Calabria, in Campania Landolfi e Bocchino.

In attesa del leader tensione in Fi per le liste

GRANDE TENSIONE in Forza Italia per la composizione delle liste elettorali. Tutti attendono con ansia il rientro di Silvio Berlusconi dagli States previsto per domani. Perché solo allora si potrà sapere qualcosa di più sulle candidature dopo il toponome di questi giorni. Anche perché in caso di sconfitta, saranno molti gli azzurri attuali parlamentari a non essere rieletti. Per ora, l'unica cosa certa è lo schema di giorno: il Cavaliere farà da prima punta, mentre a presidiare le regioni chiave ci saranno i big del partito, soprattutto al Senato, dove una manciata di voti sarà decisiva per far scattare il premio di maggioranza. Tra le ultime novità va registrata quella che riguarda Giulio Tremonti, che nei mesi scorsi era dato capolista al Senato, prima in tutte le regioni del Nord e poi solo in Lombardia e in Veneto per lasciare spazio a Claudio Scajola, pronto a correre in Piemonte e Liguria. Secondo i boatos delle ultime ore, raccolti anche in ambienti di Fi, Tremonti punterebbe a fare il numero due alla Camera (alle spalle del premier) in tutta Italia. Candidature multiple anche per alcuni ministri di Fi, su richiesta del premier, che ha invitato tutti i membri del governo a girare le circoscrizioni per fare campagna elettorale. Scajola sarà nella testa di lista in Liguria e in Piemonte 2; Martino sarà presente sia in Sicilia orientale che nel Lazio I, anche se ha dichiarato di non avere intenzione di fare campagna elettorale. Spuntano, inoltre, le candidature del figlio del Presidente della Provincia di Cuneo, Raffaele Costa, Enrico Costa, di Melania de Nichilo, chirurgo, moglie di Angelo Rizoli, di Barbara Contini.

Cossiga: solo un attentato può far vincere la Cdl

«HO SEMPRE avuto buoni rapporti con Berlusconi, lo conosco dal 1972. Recentemente gli ho detto che potrebbe esserci un trionfo della Casa delle libertà alle elezioni solo se ci fosse un devastante attentato contro di lui, dovrebbe restare vittima o quantomeno ferito. Lui ha fatto gli scongiuri». Francesco Cossiga racconta l'episodio alla presentazione del libro di Marzio Breda «La guerra del Quirinale». Cossiga ha raccontato numerosi episodi della sua presidenza ed ha concluso parlando delle prossime elezioni politiche, nelle quali prevede un'affermazione del centrosinistra, sia pure con «questa legge elettorale-pasticcio, fatto proprio per rompere le scatole a Prodi e alla sua maggioranza, facendola litigare». L'ex capo dello Stato critica i toni della campagna elettorale: «Sembra che gli elettori debbano scegliere tra il bene e il male, tra il vero e il falso: immaginate quale bipolarismo!». Pone un problema: «Come si pensa di evitare che a Palazzo Chigi resti per due-tre mesi un governo battuto? Se perde, Berlusconi dovrebbe dimettersi subito. Nel Regno Unito avviene così». Cossiga annuncia poi che voterà senz'altro «no» al referendum confermativo sulle riforme istituzionali. E il prossimo inquilino del Quirinale? gli chiedono. Il presidente emerito nicchia. Poi risponde: «Se c'è un certo candidato, il presidente della Repubblica rischia di essere eletto senza un terzo dei voti del centrosinistra e con il centrodestra compatto. Berlusconi non si vuole tagliare fuori, come sette anni fa. Lui un candidato ce l'ha: era il suo al posto di Ciampi. Non dico chi è. Ma credetemi, non è fantapolitica».

La visita elettorale di Silvio ignorata dai media Usa

Silenzio su televisioni e giornali. Newkweek lo intervista ma solamente su «sesso e politica»

WASHINGTON Come è diversa questa visita, vista da vicino. In Italia, la colazione tra Silvio Berlusconi e George Bush alla Casa Bianca viene presentata come il fatto del giorno. Nessun giornale americano ha pubblicato una riga, nessuna tv ha mostrato le immagini, nel breve incontro con la stampa i corrispondenti accreditati alla Casa Bianca hanno ignorato il visitatore. Eppure, a modo suo, Berlusconi fa notizia. Prima della partenza per gli Stati Uniti *Newsweek* lo ha intervistato su «sesso, religione e politica». Ai lettori dell'edizione ame-

ricana interessava forse sapere se è vero, come si dice, che ha fatto voto di castità durante la campagna elettorale. «Molti miei amici erano preoccupati - ha confidato Berlusconi - il presidente russo Putin mi ha telefonato per dirmi che tanto lui quanto Bush erano in ansia».

Newsweek traccia un quadro tra il serio e il faceto: «Il gabinetto di Berlusconi sembra fuori controllo. Un ministro è stato costretto alle dimissioni dopo avere insultato i musulmani con una maglietta che ha provocato 14 morti in una sommossa in Libia. Berlusconi si dibatte tra

gli scandali sulla corruzione e i titoli dei giornali sul suo scandaloso esibizionismo. Esiste un altro leader mondiale di cui venga riferito che si paragona a Napoleone, Churchill e Gesù Cristo?». Qui l'articolo assume un tono adatto al personaggio: «Seriously folks, ragazzi, diciamo sul serio, Berlusconi crede che queste storie dimostrino una congiura della stampa di sinistra contro di lui».

L'invito in Usa, ottenuto a prezzo del sangue dei soldati in Iraq, dovrebbe servire a correggere questa impressione. Spiega Charles

Kupchan, esperto di politica internazionale del Council on Foreign Relations: «Berlusconi è impegnato in un grosso sforzo per attirare l'attenzione sulla sua campagna elettorale. È in tv tutte le sere e non c'è miglior modo di destare l'interesse dei media che una visita negli Stati Uniti».

Bush ha fatto la sua parte in aiuto all'alleato. Si è sbilanciato più di quanto sia normale per un presidente americano. Ha definito Berlusconi «un leader forte, che ha portato stabilità nella vita politica italiana e nei rapporti con gli Usa». Un fun-

zionario del dipartimento di stato, che chiede l'anonimato perché la visita è di competenza della Casa Bianca, conferma la volontà di ignorare argomenti spinosi come il caso Calipari: «Il caso è chiuso, abbiamo pubblicato il rapporto, è stato un tragico incidente». Dietro la coreografia del discorso di oggi al congresso c'è un vuoto di sostanza. Spiega Moses Naim, esperto sull'Italia per la fondazione Carnegie: «Berlusconi ha fatto una mossa audace, ma non risolutiva, che potrebbe non avere alcun effetto sulle sue sorti politiche...». Bruno Marolo